

## INTERVENTO INTRODUTTIVO DEL DOTT. FRANCESCO BELLISARIO

Carissimi convenuti,

quando si ricordano le azioni e le opere di una persona che ora non è più tra noi, è spontaneo, e spesso è anche gratificante e arricchente per tanti di noi, farne memoria “**commemorare**”, correndo anche il rischio di cadere nella retorica, ma non è sempre agevole comprendere se, e in che misura, quell’opera, quell’esperienza ideata ed incarnata dalla persona che ora non è più tra noi - seppur anticipatrice di cambiamenti che solo dopo tanti anni si sono attuati - possa oggi considerarsi innovativa e capace di indicarci *ancora*, dopo più di 40 anni, delle soluzioni e delle innovazioni attuabili nella complessa e assai diversificata realtà del presente, soprattutto quando parliamo del mondo dell’Educazione

Mi sono quindi chiesto se “l’esperienza della Totalità”, dal punto di vista meramente pedagogico, possa oggi ancora dirci qualcosa di nuovo e possa essere, con gli opportuni correttivi, attualizzata, oppure se debba essere soltanto **storicizzata** ed archiviata come una sperimentazione sicuramente innovativa e pregevole per quel tempo, ma che oggi, in qualche modo, ha esaurito la sua potenzialità di incidere e di innovare il mondo della scuola e più in generale quello dell’educazione.

Pertanto non essendo io un docente, né un esperto di pedagogia, sono ben lieto di conoscere, attraverso le autorevoli Relatrici, cosa può dire ancora alla scuola italiana l’esperienza della Totalità anche se, leggendo il libro scritto da mio fratello Gian Luca, mi pare di cogliere che alcune innovazioni ed intuizioni della **Totalità attendono ancora di essere attuate nella scuola italiana.**

Tuttavia sicuramente mi pare di stretta attualità l’idealità (che non conosce tempo) che ha spinto Nicola Bellisario a spendersi in questa avventura, per cui, a questo punto, mi pare opportuno chiudere questo mi breve saluto a nome dell’Associazione a lui intestata, richiamandomi a ciò che mia sorella Gabriella ha scritto in occasione del 1° premio Bellisario a proposito di cosa era per nostro padre l’insegnamento e, quindi, l’impegno nel mondo dell’educazione: “*.....papà concepiva l’insegnamento come una forma particolare di amore paterno e concepiva l’amore paterno come espressione dell’amore di Dio .....lui con la sua vita ci indicava che se vuoi conoscere Dio partecipa alla forza del suo amore sia come amato e sia come amante nella relazione interpersonale tipica del processo educativo ....*”

Ecco mi pare che per papà lo stesso concetto di persona (e quindi anche di docente e di discente) non era inteso come un qualcuno che è *“per sé”* (questa è una vecchia concezione liberale della persona) ma come un qualcuno che, nel suo intimo, è apertura agli altri e, cioè, persona intesa come *“sono per... l'altro”*. Quindi **l'elemento costitutivo della persona è la “Relazione” con l'altro**, scevra da derive confessionali e bigotte.

È stato detto che il Concilio Vaticano II **non ha fatto i laici ma li ha descritti** e mi pare che l'insegnamento e la pedagogia incarnati da mio padre costituiscano uno dei tanti tentativi di impersonare **la figura di un laico dalla dimensione Conciliare**. Infatti, etimologicamente, il termine laico deriva dal greco *laikós* ovvero "del popolo" quindi che **“vive tra il popolo e per il popolo”**.

Mi sovviene una frase, a me cara, di Oscar Wilde

***“Le cose vere della Vita non si studiano né si imparano ma si INCONTRANO “credo che questa possa considerarsi la ragione e la sintesi dell'impegno e dell'intera esistenza di mio padre.***

Grazie a tutti ed a ciascuno,

Francesco Bellisario